

L'intervista

di Gian Guido Vecchi

«Simbolo anche per chi non crede L'essenziale è spiegarne il senso»

L'arcivescovo Bruno Forte: no al laicismo esasperato, è un errore culturale

«Solo per fare un esempio, visto che siamo nell'anno dantesco: provate a spiegare la Divina Commedia, la più grande opera per non dire della letteratura in generale, senza il Crocifisso, l'immagine dell'amore di Dio rivelato in Cristo». L'arcivescovo teologo Bruno Forte scandisce: «Vede, la cosa più importante, prima di ogni altra considerazione sul Crocifisso, è spiegarlo».

La Cassazione, riconoscendo «l'esperienza vissuta di una comunità e la tradizione culturale di un popolo», ha detto che il Crocifisso in aula non discrimina...

«Mi pare sacrosanto, come è sacrosanto dire che una campagna contro il Crocifisso non avrebbe alcun senso. Sarebbe la negazione della nostra identità culturale più profonda, oltre che della nostra radice spirituale».

Cosa intende per «nostra»?
«Italiana e occidentale.

Non c'è dubbio che il Crocifisso abbia un valore simbolico straordinario per tutto il nostro retaggio culturale. Il cristianesimo ha plasmato di sé la nostra storia e i suoi valori, come la persona e la dignità infinita dell'essere umano o la sofferenza e l'offerta della propria vita per gli altri, e quindi la solidarietà. Tutti significati che rappresentano l'anima dell'Occidente, non offendono nessuno e, se ben spiegati, possono incoraggiare tutte le persone, indipendentemente dal fatto che credano o no».

La sentenza dice anche che la comunità scolastica può valutare di esporre il Crocifisso «eventualmente» accompagnandolo con altri simboli religiosi. Una sorta di laicità inclusiva, che non cancella i vari simboli nello spazio pubblico ma li accoglie, o no?

«Ma la visione che cancella i simboli religiosi non è laicità, è laicismo esasperato, ideologico. È un errore culturale,

anche. La dimensione religiosa è connaturata all'uomo. E la parola laico viene dal greco *laós*, che significa popolo. Autenticamente laico è ciò che promuove un popolo nella sua autenticità, laicità significa rispetto delle diverse identità. Anche se non bisogna cadere nel sincretismo e quindi nella confusione».

In che senso sincretismo?

«Io non sono affatto contrario all'idea che ci possano essere altri simboli. La loro presenza è giustificata se nella classe ci sono persone che se ne sentono rappresentate, che lo chiedono. Sarebbe una forma di sincretismo, piuttosto, se si ritenesse di doverlo fare a tutti i costi, così, in astratto. Non c'è dubbio che nella storia della cultura italiana il Crocifisso abbia un peso che altri simboli non hanno. E del resto alcuni di questi simboli nella storia sono stati usati "contro" gli altri».

Non si potrebbe dire lo stesso del Crocifisso?

«Vero, purtroppo. Per questo l'essenziale è spiegarlo. Farne capire la ricchezza di senso, il valore profondo, non solo per i credenti in Cristo. Certo il cristiano riconosce che quel sacrificio per gli altri, quell'amore infinito, è la rivelazione di Dio. Ma questo non esclude che il non credente, o il credente in altre religioni, non possa riconoscere in quel simbolo i valori altissimi che rappresenta. Il simbolo in fondo è questo: continuità di significato nell'eccedenza del senso».

Cosa intende?

«Per un cristiano è rivelazione di Dio, ma quell'uomo appeso a una croce parla a tutti perché rappresenta il sacrificio di sé e il dono della vita per tutti: amore, responsabilità, solidarietà, accoglienza, bene comune... Non offende nessuno: ci dice che si esiste per gli altri e non solo per se stessi. Mi pare evidente che il problema non è toglierlo, ma spiegarne il senso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il profilo

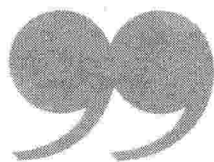
● Bruno Forte, 72 anni, napoletano, è teologo e arcivescovo della diocesi di Chieti-Vasto

● Autore di numerose pubblicazioni di teologia, è eletto nel 2016 presidente della Conferenza Episcopale Abruzzese-Molisana

● Nel 2018 è insignito dell'Ordine della Minerva presso l'Università degli Studi Gabriele d'Annunzio, a Chieti

**Su Corriere.it**

Segui tutte le notizie e gli aggiornamenti, guarda le fotogallery e i video sul sito del Corriere www.corriere.it



Non sono contro l'idea che ci possano essere altri simboli: la presenza è giustificata se in classe c'è chi li chiede

In Europa**I simboli religiosi sono vietati**

In Francia l'articolo 1 della legge 228 del 2004 estende il divieto di simboli religiosi su monumenti e spazi pubblici alle scuole primarie e secondarie: è la «legge anti-velo»

Esposto nelle aule soltanto in Baviera

In Germania il crocifisso è esposto solo in Baviera alle elementari. Nel resto del Paese è incostituzionale in tutte le aule scolastiche

Ignorata la norma che lo bandisce

In Spagna il crocifisso affisso nelle aule è tuttora molto presente, nonostante la Costituzione aconfessionale dello Stato entrata in vigore nel 1978 lo vieti